

## Parte dagli anziani la sfida all'integrazione e l'accoglienza degli immigrati

*Viviamo una fase di transizione incerta che mette in discussione metri di misura che sembravano stabili come le ideologie politiche e religiose, comportamenti sociali ed individuali che apparivano indiscutibili.*

*La Storia insegna come nelle epoche di trapasso il disagio e il disorientamento siano spinti ad individuare nel diverso, nell'altro da sé, la causa di tutti i mali. E' un meccanismo esso stesso naturale, perché il "diverso" ci assilla, ci pone domande, ci fa constatare contraddizioni di difficile sintesi.*

*Ma è sempre la Storia che ci reca la testimonianza di pratiche volte ad eccitare queste reazioni naturali, a solleticare i meccanismi di rifiuto, a coltivare le risposte repressive ed irrazionali. Un aspetto rilevante di queste dinamiche nel nostro Paese è quello che concerne le relazioni con gli immigrati. Il disagio e il rifiuto riguardano anche altre condizioni di diversità, ma nel caso degli immigrati risultano eclatanti per le dimensioni del fenomeno. Un fenomeno così imponente e vorticoso, come quello dell'immigrazione di oggi, non è casuale; corrisponde a cause di squilibrio nella distribuzione delle risorse e nel riconoscimento dei diritti tra le aree geografiche che sono sotto gli occhi di tutti.*

### SOMMARIO

- 3 INTERVISTA A ROSY BINDI,  
MINISTRO DELLE POLITICHE  
PER LA FAMIGLIA
- 4 AUSER PRODUTTRICE DI  
CAPITALE SOCIALE
- 5 LE CHIAVI DI LETTURA DEL  
FENOMENO MIGRATORIO
- 6 UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE,  
LA SFIDA CHE CI ATTENDE
- 7 LE UNIVERSITÀ AUSER  
COME LABORATORI  
DI MULTICULTURALITÀ

Ma questo fenomeno non alimenta solamente tensioni, crea ricchezza nel nostro Paese e ciò spesso è ignorato o volutamente trascurato.

Gli italiani anziani sono al centro delle dinamiche indotte dall'immigrazione. Per età e media condizione culturale hanno maggiore difficoltà ad interpretarla attraverso sintesi razionali; sono essi stessi soggetti deboli, più esposti ai contraccolpi più sgradevoli del fenomeno. Ma sono anche quelli che hanno un rapporto più diretto e frequente con gli immigrati, o meglio con alcune loro categorie. L'imponenza e la rapidità del fenomeno oggettivamente mettono in tensione abitudini consolidate, creano disordine, incomprensioni, alimentano fenomeni di sfruttamento, producono devianze.

Ma la risposta non può essere quella del rifiuto, deve essere quella dell'accompagnamento, della mediazione culturale, delle politiche programmate di inclusione. Il dialogo, l'accoglienza, l'integrazione richiedono politiche pubbliche e impegno di cittadinanza attiva, in una concezione della sussidiarietà orizzontale che non è mai sostituzione ma sinergia e integrazione.

Per questo, Ausser che organizza gli anziani e cerca di costruire con gli anziani legami sociali, vuole promuovere opportunità di dialogo con gli immigrati, il dialogo per capire tutti insieme quello che sta avvenendo, per favorire una consapevolezza, per costruire occasioni di comprensione e difendere sempre e comunque i diritti delle persone, l'unità profonda che sta alla radice di ogni diversità. In questa opera, gli anziani dispongono del patrimonio della memoria, il ricordo dell'emigrazione italiana all'estero.

La memoria offre la testimonianza delle difficoltà, delle tensioni, dei sacrifici, delle incomprensioni, delle devianze che caratterizzarono l'emigrazione italiana e sfa il mito di emigranti italiani tutti buoni e di immigrati stranieri tutti cattivi.

Emigrazione come memoria che ci aiuta a comprendere il fenomeno dell'immigrazione, ad affrontare le tensioni di dialogo e di relazione con i criteri umani della ragione e del cuore.

L'immigrazione come risorsa e l'emigrazione come memoria è il messaggio centrale di un insieme di pratiche di approfondimento culturale e di solidarietà alle quali vogliamo sempre meglio orientare il nostro sistema associativo.

La nostra proposta di socializzazione degli anziani - l'invecchiamento attivo - si caratterizza infatti nell'ampio mondo delle università popolari e dell'associazionismo della terza età proprio per la scelta strategica di integrare l'organizzazione del tempo libero, il consumo culturale con la crescita della consapevolezza e l'esercizio dei doveri sociali di responsabilità e solidarietà.

Noi vogliamo intercettare quegli anziani che sono più esposti allo smarrimento suscitato dagli enormi problemi e dalle inquietanti contraddizioni indotte dai fenomeni della globalizzazione.

Sono appunto queste fasce, deboli spesso anche sul piano economico, che vanno rafforzate nel patrimonio di criteri di giudizio, di comprensione dei fenomeni, indispensabile per favorire il dialogo e l'integrazione.

Sono queste le fasce più esposte alle manipolazioni e alle strumentalizzazioni di chiusura reazionaria. Siamo convinti che la promozione dell'educazione permanente durante tutto l'arco della vita costituisca elemento significativo di una più ampia politica di invecchiamento attivo che deve essere sostenuta dalle

istituzioni attraverso un'organica legge quadro. Si tratta di approcciare il tema dell'invecchiamento in modo nuovo, superando la dimensione, riduttiva, puramente economicistica e tendenzialmente negativa, della vecchiaia come sostenibilità del sistema pensionistico e sanitario. Occorre creare le condizioni educative, economiche, di integrazione e di benessere per consentire a milioni di over 65 con aspettative di "buona vita" crescenti, di essere protagonisti della società, di partecipare, in piena dignità civile, al risanamento e allo sviluppo del nostro paese. L'avvenire si presenta difficile ma ricco di possibilità. La sfida può essere vinta se si parte dalla consapevolezza del valore unitario e fondante della persona, che è un dato unificante al di là delle differenze di etnia, di costumi, di religioni e di censo.

Luigi De Vittorio





## Intervista a Rosy Bindi, Ministro delle politiche per la Famiglia

vogliono degli investimenti culturali e sociali perché l'immigrazione sia davvero quella grande risorsa di cui il nostro Paese ha bisogno e poi naturalmente occorre fare accordi con gli altri paesi e poi ci vogliono anche politiche di sicurezza e prevenzione. Una cosa è certa: la Bossi Fini è stata una legge che ha alimentato la clandestinità e l'irregolarità e quindi l'insicurezza nostra e degli immigrati.

*Lei ha accettato il nostro invito a questa edizione della Festa della Città che apprende dedicata all'immigrazione e alla memoria dell'emigrazione. Quale contributo pensa che possano dare gli anziani nella costruzione di una società multiculturale?*

Gli anziani possono fare molto per sviluppare una vera cultura dell'integrazione e della reciproca conoscenza dell'altro. Lo si può fare attraverso tante iniziative di volontariato. Sperimentare personalmente che gli stranieri sono una ricchezza, che sono una fonte di integrazione porta ad una sintesi più ricca della nostra vita. E' la miglior opportunità per chi come molti anziani rimangono fortemente impressionati dalle notizie che giornali e televisione trasmettono che identificano l'immigrato con la persona poco per bene. Il grande valore di una associazione di volontariato come l'Auser che noi abbiamo imparato e conoscere nell'assistenza domiciliare nell'animazione dei centri per anziani, è che si spenda per quella che è una delle sfide più importanti della società del domani, sfida che comincia oggi. Non possiamo pensare che solo i giovani vengano allenati ed educati all'integrazione, in una società che ha

una struttura demografica prevalentemente fatta da anziani, per molti anni ancora l'integrazione passerà attraverso gli anziani e le loro famiglie. E sarà importante proseguire in questo nuovo filone d'impegno, per un'associazione di volontariato come l'Auser. La società del futuro che sarà la società dell'integrazione fra le razze, le religioni e le culture, passa dagli anziani di oggi e di domani, depositari di memoria e di valori.

*Una domanda sulla Finanziaria è d'obbligo, pensando al Ministero che Lei ricopre, quanto si ritiene soddisfatta?*

E la prima finanziaria che ha un fondo per la famiglia, ed ha un finanziamento consistente per la rete degli asili nido. E' la prima finanziaria che riconosce l'autonomia del fondo per la non autosufficienza rispetto al fondo sociale e al fondo sanitario nazionale. Per le famiglie soprattutto per i giovani c'è la diminuzione del costo del lavoro finalizzato a combattere la precarietà, ci sono incentivi per le assunzioni delle donne soprattutto al Sud. I finanziamenti del fondo per la famiglia verranno in buona parte utilizzati per la conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi per la famiglia. Credo che tutti questi elementi aiuteranno le famiglie italiane ad affrontare una stagione non facile per il nostro paese, guardando al futuro con maggiore serenità. Sottolineo che è una finanziaria che reintegra il Fondo Sociale che andrà alle amministrazioni locali per riprendere la rete dei servizi per le persone per le famiglie. Una finanziaria che ci fa entrare in Europa a testa alta anche per le politiche per le famiglie.

*Giusy Colmo*

*Rispetto al fenomeno migratorio che sembra ormai inarrestabile quale eredità ha lasciato la legge Bossi Fini del precedente Governo?*

Ritengo l'immigrazione una risorsa, ovviamente nel quadro della legalità e della sicurezza e ritengo anche che il primo impegno del Governo debba essere quello di fare un'operazione verità sull'effettivo fabbisogno di uomini e donne che vengono da altri paesi. E' stata alimentata dal precedente Governo di centro-destra, che non considera l'immigrazione una risorsa ma ne ha paura, una politica che ha lasciato una vasta zona grigia, fra l'effettivo fabbisogno e la disponibilità alla regolarizzazione. Nella clandestinità si sviluppa il rischio di violenza. La prima cosa da fare è stabilire una politica realistica.

*Allora quale politiche bisogna mettere in campo?*

Ci sono 250.000 badanti iscritte all'Inps, si parla di circa un milione di assistenti familiari per i nostri anziani per i nostri bambini, molti dei quali irregolari. Bisogna fare una politica di integrazione, di dignità dei lavoratori, una politica di reciproca conoscenza. Ci

## FESTA NAZIONALE DELLA CITTÀ CHE APPRENDE

Dal 4 al 7 ottobre si è svolta a Napoli e a San Giorgio a Cremano la terza edizione della Festa Nazionale della Città che apprende il Festival annuale dell'AUSER dedicato all'educazione degli adulti ed alla cultura. Tema di quest'anno "La risorsa immigrazione e la memoria dell'emigrazione", come sviluppare il dialogo e lo scambio tra gli anziani che hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione e gli immigrati stranieri che vivono oggi un'esperienza analoga. E' stato un successo sul piano della partecipazione, ma soprattutto dei contenuti e delle suggestioni che ne sono scaturite. Nei quattro giorni del Festival si sono alternati convegni e tavole rotonde alle quali hanno partecipato le istituzioni, le comunità straniere, i rappresentanti del mondo accademico e del sindacato. Si è parlato di integrazione, accoglienza, paure e pregiudizi, di lavoro e diritti, di famiglia e di scuola. Ampio spazio è stato dato alla presentazione delle

esperienze più innovative di integrazione e dialogo con gli immigrati in corso nelle città italiane e di recupero della memoria dell'emigrazione, promosse dall'Auser in particolare dalle università popolari della terza età. Questo numero di Auser Informa è dedicato ad alcune importanti testimonianze presentate alla Festa, impossibile dar conto di tutto e tutti ed una selezione si è resa necessaria, ma ci auguriamo che i contenuti che presentiamo possono contribuire ad esprimere quanto è vivo nell'associazione l'impegno in questo settore di attività. Entro la fine dell'anno sarà disponibile un video documentario della durata di circa 30-40 minuti, un vero e proprio racconto dei colori e dei sapori della festa, dello spirito e delle voci dei suoi tanti protagonisti.

*G.C*

# Auser produttrice di capitale sociale

INTERVENTO DEL PROF. RENZO SCORTEGAGNA, DOCENTE DI SOCIOLOGIA,  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

La prima considerazione che vorrei fare riguarda l'Auser, un'associazione che nel corso della sua crescita e della sua evoluzione, da una prospettiva di tutela dell'anziano, centrata su coloro che costituiscono l'Auser, si sta convertendo nell'essere soggetto produttore di qualcosa. Ha superato il confine della tutela dei propri aderenti, per diventare produttrice di integrazione, come dimostra l'organizzazione di questa Festa della città che apprende; produttrice di accoglienza, produttrice, per usare un termine tecnico, di capitale sociale. Il termine "produttrice" - una parola che noi deriviamo dalla cultura capitalistica - ci fa pensare ad una produzione che non va ad incrementare il pil, ma va ad incrementare la convivenza, la pace, le relazioni fra le persone. Gli anziani dell'Auser stanno sperimentando che il benessere non si misura soltanto a livello del reddito, di parametri e di quantitativi, ma in altro modo. Il lavoro che sta facendo l'Auser proprio in questa direzione è estremamente significativo e credo vada posto in evidenza, vada fatto riconoscere e mostrato all'esterno.

E non è un percorso semplice e scontato, proprio perché rinunciare o superare certi modelli nei quali siamo cresciuti, non è cosa facile. La seconda stimolazione che ricevo è dal titolo dato all'iniziativa: "la Città che apprende" che va a differenziarsi, a contrapporsi rispetto ad una "città che insegna". Che cosa significa apprendere? Mettersi nell'atteggiamento di aver lo spazio per imparare qualcosa; non c'è solo la prospettiva di insegnare agli altri ad esser cittadini, di conoscere e rispettare la Costituzione, le nostre abitudini, usi e costumi, ecc. E' rafforzata in me la speranza che qualcosa stia cambiando, che stiamo vivendo un momento importante di cambiamento che va a mettere in discussione certi modelli di sviluppo che si sono affermati in questi tempi. Abbiamo da imparare qualcosa. Che cosa e perché abbiamo da imparare? L'immigrato ci porta qualcosa. Noi dovremmo ringraziare gli immigrati perché saranno quelli che ci salveranno perché il nostro sistema, la nostra società sta letteralmente consumandosi, stando anche ai dati demografici che emergono. Siamo destinati a sparire se rimaniamo dentro il modello di sviluppo di accrescimento della ricchezza materiale, mentre impoverisce la società sul versante della relazione. Diventiamo ricchi, ma diventiamo più individualisti, meno attenti a ciò che ci sta intorno; in altri termini ci impoveriamo. Diventiamo ricchi sul versante della capacità di consumare beni,

ma diventiamo sempre più poveri sul versante dell'appartenere ad una comunità. Dalle esperienze che voi come Auser avete messo in campo sul fronte dell'accoglienza, del dialogo e dell'integrazione, gli anziani ne escono sicuramente arricchiti, ma non per un fatto di buonismo, ma perché sono state costruite delle relazioni con altri. E' una visione della nostra società che un po' ci manca, non siamo abituati a considerarla perché siamo dentro ad un meccanismo che non consente di andare a capire che cosa rappresentino le relazioni fra le persone. Ci siamo dimenticati, le abbiamo archiviate, non le abbiamo metabolizzate. Abbiamo anche rimosso le nostre storie di emigrazione. Raccontiamo la storia delle guerre, della povertà, di quando stavamo peggio e adesso stiamo meglio e la storia della nostra emigrazione la rimuoviamo e non la raccontiamo. Dobbiamo invece cominciare a raccontare per andare a capire, a confrontare che cosa significa muoversi, che cosa significa inserirsi in una comunità. Ci sarebbe molto da imparare nel confrontare le storie di immigrazione di oggi con quelle dell'emigrazione di ieri. Che cosa hanno imparato le città dove è stata alta la presenza di nostri migranti, come si sono modificate, a quale prezzo come si sono integrati i migranti, attraverso quali meccanismi?

Potremmo migliorare questi meccanismi, analizzarli e trasferirli. In altre parole possiamo imparare dalla storia, leggerla e non solo ripeterla, riscrivere la realtà, partendo dalla storia che abbiamo vissuto, per capire quanto le differenze ci sono state di arricchimento. Quando l'integrazione viene sviluppata all'insegna dell'omologazione è la negazione della ricchezza delle differenze. Come affrontiamo allora l'integrazione? come non perdere questa occasione? Credo che gli anziani abbiano un ruolo ed una responsabilità in questo senso. Perché gli anziani sono coloro che più di tutti gli altri possono aprire una finestra di ragionamento che si muove non su schemi economicistici, produttivistici ma sul fronte della relazione. Gli anziani possono aprire una finestra di "produttori di capitale sociale"; per l'anziano è più facile perché ha un bagaglio alle spalle che testimonia che le relazioni sono importanti, non sono un fatto ideologico, retorico o astratto, ma un percorso "io sono passato attraverso tante strade, ho vissuto, ho visto, proprio perché ho vissuto posso essere testimone che ci sono altri obiettivi da raggiungere". Ma c'è anche un'opportunità dell'Auser come

istituzione, quella di andare ad occupare i tavoli di decisione politica, per portare avanti un discorso diverso rispetto alla semplice conservazione e mantenimento di un certo modello di sviluppo. L'Auser credo sia già avanti in questa direzione, in grado di portare una voce nuova, una voce rinnovata. La sfida non è semplice. Secondo la terminologia usata dai sociologi l'immigrato e l'immigrazione sono una "costruzione sociale", cioè un qualcosa che va oltre l'esperienza, la pratica ma che si colloca come un punto di riferimento della cultura. Noi siamo dentro una produzione continua di cultura che non ci favorisce nel percorso alternativo che abbiamo impostato, e dobbiamo remare contro con consapevolezza. Perché le pratiche buone vadano ad influenzare la costruzione sociale del problema o del fenomeno, occorre tempo, occorrono alleanze, forze, occorre anche una strategia perché diventino produttrici di immagine. La gente è molto più attratta dalla notizia che mette in luce negativa l'immigrato che dalla notizia "marocchino ed italiano vanno a fare la spesa insieme ed accompagnano i bambini al parco". Ecco cosa significa dare voce alle buone pratiche, riuscire ad entrare nei canali di produzione sociale, cercando di andare ad influenzare anche le scelte della politica, dei servizi troppo assistenzialistici e non centrati sui diritti. Occorre dare voce alle buone pratiche per influenzare i processi di costruzione sociale. Dovremo remare contro, certamente, ma abbiamo qualche motivo in più per sperare che questo processo nel quale siamo inseriti e nel quale la città si pone in atteggiamento di apprendere da ciò che succede intorno, possa avere successo.

## Le chiavi di lettura del fenomeno migratorio

INTERVENTO DI KHALED FOUAD ALLAM, EDITORIALISTA DI LA REPUBBLICA, DEPUTATO E DOCENTE DI SOCIOLOGIA DEL MONDO MUSULMANO

L'immigrazione si presta a diverse griglie di lettura. Si presta ovviamente ad una lettura statistica. Siamo di fronte ad un invecchiamento generalizzato della popolazione in Europa, e fra tutte le nazioni europee l'Italia è quella che sta perdendo la maggior parte della sua popolazione. C'è un dossier statistico e demografico delle Nazioni Unite che prevede che l'Italia nel 2050 perderà il 29% della sua popolazione, non è poco e la Francia ne perderà il 17%. Perdere

che sono transnazionali. L'altra lettura che va fatta della complessità del fenomeno migratorio è la difficoltà che ha l'Europa a definire, a costruire delle politiche adeguate di immigrazione. L'esperienza europea è totalmente diversa da quella americana, canadese, in parte dell'America Latina o dell'Australia. La genesi dello stato nazione, il come si forma uno stato nazione a partire da una comunità umana, è totalmente diverso in

vorrebbero edificare muri e sbarramenti. Noi parliamo di contaminazioni, diversità, mescolanza, ma c'è un enorme problema all'interno delle nostre società europee. C'è il caso interessante di Torino, la prima città d'Italia veramente cosmopolita, dove è in atto una vera contaminazione: la territorialità, l'urbanità tendono a cambiare di fronte alla presenza di comunità provenienti da orizzonti culturali e geografici diversi. Si pone però il problema di come tradurre politicamente l'eterogeneità delle culture. È facile da dire. La partita che si sta giocando in Europa è nella formulazione di un nuovo tessuto sociale e politico; c'è un problema di coesione socio-culturale che è fondamentale per la convivenza e per evitare delle fratture che diventano sociali, economiche e poi culturali. Abbiamo l'esempio della ex Jugoslavia, ci vuol niente a cadere nella violenza. Siamo nel buio, nella nebbia, ma non ci vuol niente a cadere nella notte più profonda perché in questa società sono già presenti tutti i meccanismi di autodistruzione.

L'immigrazione di oggi è un dato rivoluzionario perché non è più un'immigrazione che può essere valutato soltanto nell'ambito economicistico. C'è la modernizzazione, la globalizzazione. Significa che il mondo in realtà è nostro si presenta a noi in un orizzonte di accettazione, di possibilità. È evidente che l'immigrazione definisce anche un paradosso della geopolitica mondiale. L'immigrazione nasconde anche la nozione di discriminazione. L'immigrato che abbiamo di fronte ci porta a distinguere il nazionale da non nazionale. La colpa di essere là dove non doveva essere. Il processo all'immigrato, diventa un processo all'immigrazione e si estende a tutta la sua comunità di appartenenza. È una figura fragile di fronte a noi, è fragile di fronte allo stato, alla nazione, è fragile di fronte alle regole del diritto. C'è poi un lato antropologico che ci fa capire quello che è più strano in noi nell'esser individuo nel mondo, nella nostra comunità antropologica, è la difficoltà che noi abbiamo comunque nell'accettare lo straniero, perché lo vediamo sempre colpevole. Figura fragile, quella dell'immigrato, ma che è destinata a diventare figura fondamentale nell'immediato futuro, nel futuro della modernizzazione e della globalizzazione.



Famiglia di emigranti italiani in partenza per Milano

popolazione significa perdere competitività economica, perdere significa contare di meno. Le statistiche sono molto allarmanti, se si confrontano i dati del dossier delle Nazioni Unite relativi alle proiezioni al 2025: l'età media della popolazione degli Usa sarà di 37 anni, l'età media della popolazione europea sarà di 57 anni. Per quanto riguarda le due sponde del Mediterraneo Nord - Sud, il dossier delle Nazioni Unite ci dice che sempre nel 2025, la crescita demografica dell'Unione Europea sarà del 4%, con i paesi dell'est che si sono aggiunti in questi ultimi due anni, mentre quella della sponda meridionale del Mediterraneo raggiungerà il 48%.

C'è anche una lettura geopolitica che non dobbiamo sottovalutare. I fenomeni migratori dopo la caduta del muro di Berlino nell'89, non obbediscono più a dei flussi di tipo nazionale, ma di tipo mondiale. L'immigrazione è sempre più di tipo volontaria e che si iscrive direttamente in ciò che è il ciclo attuale della globalizzazione e della modernizzazione, attraverso dei flussi

America, Australia, in Canada rispetto all'Europa. Nel senso che la genesi di uno stato ad esempio degli Stati Uniti, parte proprio dall'immigrazione. È l'immigrazione che fonda e che diventa la struttura fondativa e ne formula la sua genesi. In Europa no. L'immigrazione è il prodotto di una storia che definisce una spaccatura esistente tra identità e territorio. Non per niente l'immigrazione dai paesi a maggior tasso di migrazione come Francia e Gran Bretagna, è un prodotto della storia coloniale. Il percorso è completamente diverso, senza questa storia coloniale ci sarebbe stato un altro tipo di rapporto tra identità e territorio. Dopo l'attentato dell'11 settembre si è coniugato un rapporto molto pericoloso tra sicurezza e potere politico. Nell'immigrazione si stanno instaurando tutti i meccanismi di costituzione della paura, che determina scelte politiche. C'è un muro. È il paradosso della nostra epoca. Quando c'era il comunismo, nell'89 si incitava la gente dei paesi dell'est a superare il muro, a distruggere il muro. Oggi molti

# Una società multiculturale, la sfida che ci attende

CONCLUSIONI DI MARIA GUIDOTTI, PRESIDENTE NAZIONALE AUSER

Una prima parte della sfida l'abbiamo già vinta, quella di metterci in gioco come associazione su un tema così importante. Abbiamo fatto il nostro tentativo per avviare un percorso di chiarimento dei tanti equivoci che ci sono intorno alla questione dell'immigrazione: la vera grande questione che segna questo inizio secolo non solo sul fronte sociale, ma nella politica, dell'economia, del lavoro, della demografia. Stiamo attivando tante esperienze sul campo, dal nord al sud Italia, buone pratiche che indicano come, la nostra associazione stia contribuendo a sgretolare il muro dei pregiudizi e dell'incomprensione. Questo ci dà forza, rappresentanza, capacità di incidere sui processi sui quali vogliamo intervenire. Due temi ritornano frequentemente nella discussione: la sicurezza e il multiculturalismo. La sensazione di insicurezza diffusa nei cittadini è solo molto parzialmente legata ad esperienze dirette, ma si basa sull'emotività di eventi che vengono amplificati in maniera superficiale e semplicistica dai media. Si crea un sentire comune che non è rispondente all'esperienza concreta di ciascuno. Siamo in presenza di un condizionamento profondo su cui è necessario intervenire, i risultati non saranno a breve perché occorre intervenire su "costruzioni sociali" che sono molto difficili da sradicare e fanno parte della nostra identità. La crescente richiesta di sicurezza che esprimono i cittadini è legata inoltre ad una idea di benessere più larga. E' un diritto legato alla modernità ed è sbagliato collegarlo al fenomeno migratorio. Il ruolo dell'informazione è determinante in tutto questo, riflettiamo ad esempio ai termini usati per trattare questi temi ci sono "gli sbarchi dei clandestini", si parla di "invasione delle comunità di immigrati", di "pressione migratoria". Una terminologia minacciosa che evoca pericoli e rischi. Noi del mondo dell'associazionismo abbiamo scelto di puntare sulle buone pratiche con la consapevolezza amara di quanto sia difficile far passare questo concetto come fatto politico sociale e non di semplice buonismo. L'altro tema al centro della nostra iniziativa è il multiculturalismo. Ci sono due approcci profondamente diversi alle politiche di multiculturalismo e uno di questi rischia di essere profondamente sbagliato e controproducente. Da una



lato abbiamo la promozione della diversità come valore in sé che si porta dietro l'idea di una "tutela" delle diversità culturali che dobbiamo cercare di far convivere fra di loro, dall'altra un multiculturalismo basato sulla libertà di ragionamento e di decisione di ciascuno che celebra la diversità culturale nella misura in cui ciascuno è in grado di scegliere la "diversità" di voler appartenere. Una vita, in una società multiculturale, che abbia sempre più la possibilità di essere scelta in base ad analisi critica ad opportunità di ciascuno di noi, di avere gli elementi per capire. Questo è un concetto che va al di là della questione dell'immigrazione, è una questione che noi leghiamo al diritto delle persone di essere cittadini. Noi siamo cittadini solo se abbiamo gli strumenti per esercitare cittadinanza. Multiculturalità significa anche dare opportunità civili, sociali e politiche che devono essere fornite a ciascuno delle donne e degli uomini che risiedono in un territorio. Multiculturalità non è l'insieme di religioni, culture diverse che vivono parallelamente, ma il creare attraverso le differenze che ci sono, un'appartenenza che è scelta e che è molto più plurale. La costituzione di un'identità è un fatto molto plurale. E' su questa base che si costruiscono politiche di inclusione sociale e civile.

Questa è la scommessa del futuro per fare società che siano veramente multietniche, multiculturali, pacifiche. Dall'altra parte dobbiamo intervenire su alcuni temi che sono fondamentali per l'equilibrio di questo nostro pianeta. Non posso immaginare che si possano chiudere le frontiere o alzare muri, occorre avere una visione un po' più razionale e meno emotiva. Pensiamo che fermiamo il fenomeno dell'immigrazione se il sud del mondo continua a rimanere nelle condizioni economiche in cui si trova? Se non risolviamo il problema del traffico d'armi delle libertà politiche dell'accesso alle cure sanitarie dell'accesso all'istruzione. Queste sono sfere che interrogano la politica che rivendicano un'attività della politica un po' più decisa e determinata. Dobbiamo metterci nella predisposizione di essere soggetti che non solo insegnano qualcosa agli altri ma anche imparano per superare i tanti pregiudizi le semplificazioni, che ci separano dalle altre culture. Le contaminazioni fra mondi diversi hanno sempre favorito un grande sviluppo culturale. Dobbiamo andare avanti sulla strada che abbiamo intrapreso, verso la coesione sociale che è la rappresentazione politica del multiculturalismo.

# Le università Auser come laboratori di multiculturalità

IL DOCUMENTO CONCLUSIVO DELLA CITTÀ CHE APPRENDE 2006 "PER L'IMMIGRATO, NOSTRO CONCITTADINO"

La linea guida emersa dalla Festa, è quella di rendere sempre più le Università Auser dei veri e propri laboratori multiculturali. E' un indirizzo che ha molti riscontri nella pratica e a Napoli una parte delle 150 Università che compongono l'universo Auser, ha portato esperienze concrete. Si è riconosciuto che la costruzione della figura del "diverso", dello "straniero" semplifica da parte nostra il parlare della complessità del mondo sociale, permette di ridurre la multiforme varietà dell'esperienza, ricorrendo a stereotipi e pregiudizi che razionalizzarono atteggiamenti d'ostilità e discriminazione. L'affermazione delle "università delle culture" come laboratori multiculturali, presuppone un progetto che parte dalla realtà di fatto determinata dagli impetuosi fenomeni migratori di oggi che portano alla compresenza, su uno stesso territorio, di popoli diversi per etnia, lingua, cultura. Il progetto da realizzare presume - come si è visto nelle esperienze illustrate - l'impegno a ricercare forme, strumenti, occasioni per sviluppare, partendo dalla vita di tutti i giorni, un confronto e un dialogo costruttivo e creativo. Presuppone la capacità e la volontà di promuovere situazioni d'analisi e comparazione d'idee, valori, culture differenti, alla ricerca di punti d'incontro che non annullano le differenze ma che le esaltano, attraverso un intreccio dialettico di scambi necessari per il reciproco riconoscimento. Le due giornate di lavoro che si sono tenute presso Villa Bruno, a San Giovanni a Cremano, hanno mostrato che queste riflessioni non sono astratte, ma trovano un riscontro (in più casi) presso le Università Auser, sono alla base di "buone pratiche", portate avanti con competenza, in maniera progettuale con il coinvolgimento d'esperti e d'istituzioni locali, a volte con il concorso integrato di più settori (come Eda, cultura, assistenza) e la partecipazione delle associazioni degli immigrati. Il documento programmatico pone in risalto il filo delle "buone pratiche" che si sta tessendo in più regioni e valuta la costruzione di questa rete Auser come un fatto positivo, da sviluppare costantemente al fine di rompere aspetti d'autoreferenzialità e perseguire obiettivi di sempre maggiore qualificazione. Su questa strada è senza dubbio il progetto nazionale, in corso d'avvio, "Gli anziani per conoscere l'immigrazione e superare ogni paura", sostenuto dal Ministero per la Solidarietà Sociale. Il progetto fa riferimento a cinque Università Auser, attive in regioni diverse, e si propone di fornire dati approfonditi di

conoscenza e indirizzi di lavoro utili, per l'universo della nostra associazione, per modelli educativi volti a superare diffidenze, visioni stereotipate e aprire rapporti di conoscenza e di dialogo con le persone d'altre culture. Nel corso della manifestazione è stata rilevata più volte - ad iniziare da personalità del mondo della politica e del sindacato che hanno risposto al nostro invito - l'interesse per il modo di approfondire i temi dell'immigrazione d'oggi e dell'emigrazione italiana del passato, partendo dal punto di vista dell'educazione degli adulti, riconoscendo così il valore e l'attualità del nostro progetto La città che apprende. Sul tema dell'educazione degli adulti è stata sottolineata nuovamente l'importanza dell'impegno del sindacato Cgil e di Auser per promuovere una legge quadro nazionale. Un aspetto di rilievo, posto in risalto dal Documento programmatico, è che l'Eda può "svolgere un compito fondamentale per fornire ai cittadini stranieri gli strumenti fondamentali per conoscere i propri diritti, ma anche i propri doveri, a disporre strumenti essenziali per il dialogo". La creazione di un sistema territoriale d'educazione degli adulti può svolgere una funzione di prevenzione primaria dei fattori di marginalizzazione sociale, nel campo educativo: si pongono le basi non solo dell'occupabilità, ma anche della cittadinanza attiva. Il Documento stabilisce che l'impegno che Auser promuove per il riconoscimento della dignità e dei diritti delle persone immigrate, non ha un carattere episodico, ma riveste un valore strategico, che riguarda i settori nei quali l'associazione è impegnata, con particolare riguardo alla valorizzazione del ruolo degli anziani nella società: il filo d'argento, le università popolari, il turismo solidale, la solidarietà internazionale. Aspetti di rilievo sono quelli della formazione dei volontari insieme alla promozione di una maggiore partecipazione degli immigrati alla vita dell'associazione (sia lavoratori che familiari, ad iniziare dalle persone anziane). Le strutture Auser possono avere poi un ruolo propositivo riguardo agli enti locali del loro territorio, per promuovere servizi utili all'accoglienza dei "nuovi cittadini", come, ad esempio, la disponibilità di libri e giornali d'altre lingue, diverse da quella italiana, presso le biblioteche pubbliche locali. Nel lavoro svolto a Napoli si richiama con forza l'attenzione sul valore rappresentato dal patrimonio di memorie e documenti legati alla storia dell'emigrazione italiana

in tutto il mondo, segnata dal sacrificio di milioni di lavoratori e delle loro famiglie. Questa storia è un elemento fondante della cultura italiana da salvaguardare nell'interesse della nostra società, a partire dalle giovani generazioni. E' importante il lavoro svolto da Auser nel corso degli anni, di raccolta e di diffusione di queste memorie. Allo stesso tempo è da auspicare un impegno diffuso delle istituzioni in tutte le regioni, in un costante rapporto con i protagonisti di quelle vicende: si esprime apprezzamento per il progetto in corso di realizzazione, da parte della Regione Campania, di concerto con l'Autorità Portuale di Napoli, del Museo della storia dell'emigrazione. Dalla città partenopea è stato lanciato l'invito per il prossimo appuntamento de La città che apprende, da dedicare, in uno spirito di continuità, al tema della costruzione dell'Europa del futuro, che riteniamo debba essere legata all'idea di una società multiculturale che faciliti la convivenza e la mobilità, nell'ambito della quale gli immigrati non possono essere considerati solo forza lavoro, ma cittadini, nel rispetto dei diritti umani e nel riconoscimento delle diversità culturali. In questo quadro si lavorerà per lo sviluppo di una rete di relazioni fra le associazioni di volontariato e di promozione sociale, che dedicano la loro opera a porre in valore il ruolo della persona anziana nelle società dei Paesi europei.

*Roberto Mosi*



Direttore responsabile  
GIUSEPPINA COLMO

Hanno collaborato a questo numero  
LUIGI DE VITTORIO, MARIA GUIDOTTI,  
ROBERTO MOSI

Direzione, redazione, amministrazione  
VIA NIZZA 154, 00198 ROMA  
TEL. 068440771 - FAX 068440777  
www.auser.it

Editore  
AUSER NAZIONALE - ONLUS

Progetto grafico e impaginazione  
ESTROGENI SRL

Stampa  
OGRARO ROMA

AUT. TRIB. N. 00195/91 DEL 09/04/91  
DISTRIBUZIONE GRATUITA

GENEROSA,  
PROPRIO COME TE



LA CONVENZIONE AUSER-UNIPOL  
PREMIA IL TUO IMPEGNO PER GLI ALTRI.

Unipol Assicurazioni a tutti gli Associati Auser come te  
riconosce condizioni di favore su tutti i servizi assicurativi  
e sconti su tutte le polizze.

Un'iniziativa generosa, proprio come te.

 **auser**  
risorsAnziani

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori

Per saperne di più, rivolgiti presso le Sedi Auser e le Agenzie Unipol Assicurazioni.